

SCENARI Pronta la svolta nel Mediterraneo. Guerra senza quartiere all'Isis e focus sul Paese maghrebino, che diventerà uno Stato federale. Saranno costruite micro-city per rilanciare l'economia. Parola di Ferramonti, vicino alla nuova amministrazione

Campagna di Libia

di **Marcello Bussi**

La soluzione per la crisi libica? «Le micro-city, dove dall'Europa verranno rispediti in Africa alcune centinaia di migliaia di disperati che oggi stanno creando all'Italia e agli altri Paesi europei una montagna di problemi». Parola di Gianmario Ferramonti, uno dei fondatori della Lega Nord e sostenitore italiano di Donald Trump fin dai primi tempi della sua candidatura alle primarie repubblicane, quando televisioni e giornali pensavano si trattasse di una specie di scherzo e nessuno avrebbe scommesso un centesimo sull'arrivo del magnate nuovaiorchese alla Casa Bianca. Forte di questo diritto di primogenitura, e dei consolidati legami con gli apparati d'Oltreoceano, Ferramonti è l'uomo giusto a cui chiedere anticipazioni sulla politica mediterranea della nuova amministrazione. Perché di Messico e Cina il neopresidente ha già abbondantemente parlato, sulla Germania si sono espressi alcuni dei suoi più stretti collaboratori e due giorni fa il probabile ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Ue ha dichiarato che nel giro di un anno e mezzo l'euro crollerà. Ma sul Mediterraneo il



Donald Trump

È presto per togliere le sanzioni a Mosca

«Gli Stati Uniti non possono continuare a perdere aziende e posti di lavoro. Vogliamo una relazione paritaria. Rinegozieremo i nostri accordi commerciali e altri aspetti del rapporto con il Messico». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nella sua prima conferenza stampa alla Casa Bianca con un leader straniero, il premier britannico, Theresa May. Rivolgendosi a lei, Trump ha affermato di credere che la «Brexit sia una buona cosa per il suo Paese. L'avevo prevista e vi aiuterà a riavere la vostra identità. Avrete le persone che vorrete avere nel vostro Paese e farete gli accordi commerciali che vorrete». L'incontro ha rinvigorito la rela-

zione speciale tra i due Paesi, particolarmente stretta ai tempi della coppia Margaret Thatcher-Ronald Reagan. A suggellare tutto, l'annuncio della visita di Trump alla regina Elisabetta II a Londra entro la fine dell'anno. Il capo della Casa Bianca ha discusso con la May delle relazioni con la Russia, concludendo che «per quanto riguarda le sanzioni, è davvero troppo presto per parlarne». Poche ore prima dell'incontro è stato diffuso il dato sul pil Usa 2016, aumentato dell'1,6%, la crescita più lenta dal 2011. Nel 2015 la crescita era stata del 2,6% e per trovare una crescita superiore al 3%, bisogna tornare al 2005. Dati che da soli spiegano la vittoria di Trump.

quadro non è ancora chiaro. «Entro pochi mesi la Libia sarà bonificata e finirà il business dei finti profughi», assicura Ferramonti. E dunque nei piani dell'amministrazione

Trump la Libia è destinata a diventare uno Stato federale. Si sa che il Paese è storicamente spaccato in due, da una parte la Tripolitania, dall'altra la Cirenaica. Ma le tribù rici-

noscute sono quattro e quindi la nuova Libia si comporrà di quattro Stati federati. In tale contesto le micro-city saranno destinate a svolgere un ruolo cruciale nella ricostruzione e

verranno erette lungo la costa e anche all'interno del Paese. Nel progetto iniziale saranno sei. Ne sorgerà una anche in Tunisia e una sull'isola di Creta. In Grecia, infatti, il problema dei migranti è ancora più drammatico che in Italia. Le micro-city non saranno assolutamente un modo elegante e fuorviante, diciamo pure ipocrita, di denominare dei campi profughi. Saranno invece dei centri urbani animati da attività economiche, scuole e attività culturali. E dove le nuove tecnologie possono essere più adattabili in ambienti di piccole dimensioni.

A ridosso della costa verranno poi costruite delle micro-raffinerie galleggianti per mettere in sicurezza questa attività, consentire una migliore protezione dai pirati e sottrarre agli estremisti islamici l'accesso a queste risorse e al denaro che ne deriva. Poiché bisogna agire in fretta, queste micro-raffinerie saranno inizialmente costruite utilizzando vecchie navi cisterna non più adatte per il trasporto. Un progetto tanto arduo da sembrare poco credibile. Ma Ferramonti non si scompone a questa obiezione: «Non ho problemi a metterci la faccia», dichiara. «Presto questo progetto verrà presentato ufficio-

La Ue faccia un accordo col caterpillar Trump che tagli fuori Londra

di **Roberto Sommella**

Se l'Unione ha ancora un senso è grazie al mercato unico e ai suoi 500 milioni di consumatori. Per questo le cifre della partita commerciale che si sta svolgendo sono cruciali. Dopo l'Unione Europea gli Stati Uniti sono il più grande mercato estero per la Gran Bretagna. Nel 2015 negli States è giunto un quinto delle esportazioni britanniche per un totale di 124 miliardi di dollari, di cui circa la metà servizi finanziari. Logico che Theresa May si affretti a stringere un nuovo accordo commerciale con il neo presidente americano Donald Trump. Lasciata la Ue, non ha altre strade da battere. Per l'Europa, invece, ci sono alternative all'attuale immobilismo in cui si è chiusa, nell'assistere inerme al disconoscimento di tutti i trattati, da quelli con l'area pacifica (Ttp) passando al Nordamerica (Nafta) per finire con il semi-defunto Ttip atlantico. Forse il tempo gioca dalla sua parte e anche la fretta di The Donald potrebbe essere un'opportunità più che un ostacolo per Bruxelles e per le principali capitali europee. Certo va colta al volo. Ora che la Corte Suprema ha stabilito che sarà il Parlamento inglese a votare definitiva-

mente sulla Brexit, qualche elemento di certezza in più sta affiorando. Diritto comunitario alla mano il Regno Unito non può infatti firmare o formalmente accettare alcun tipo di intesa con un altro Paese prima dell'uscita dalla Ue, quindi si presume fino al 2018-2019. Gli Stati Uniti di Trumpdozer, novello caterpillar della politica mondiale, possono aspettare tutto questo tempo, prima di stringere qualsiasi tipo di patto con gli inglesi, in particolare sulle questioni finanziarie? È una domanda che dovrebbe mettere il sale sulla coda alle istituzioni comunitarie e ai governi italiano, francese e tedesco, che in questo caso avrebbero il coltello dalla parte del manico nelle trattative che si intavoleranno con Downing Street. «Si tratta di osservare che cosa succede tra Ue e Regno Unito», ha giustamente commentato sul *Wall Street Journal* Myron Brilliant, capo degli Affari Internazionali della Camera di Commercio degli Stati Uniti, lasciando intendere che l'Unione potrebbe avere un forte potere di inter-

dizione nell'amore che sta sbocciando tra Washington e Londra. Sulla carta, ma solo sulla carta, gli esportatori statunitensi potrebbero guadagnare dalla riduzione o dall'eliminazione delle tariffe doganali per le merci vigenti in Gran Bretagna, ma arrivare a un accordo per l'armonizzazione dei regolamenti bancari e assicurativi sarà più difficile. Hard Brexit ma Long Brexit, e le considerazioni di Christopher Meyer, ex ambasciatore britannico negli Stati Uniti, lo confermano: «Trovo difficile credere che con la migliore volontà politica del mondo un qualcosa che dovrebbe essere relativamente semplice, come l'accordo commerciale Gran Bretagna-Usa, possa essere negoziato e portato a termine in tempi relativamente brevi». Il fattore tempo è quindi cruciale, vista anche la luna di miele che Trump ha col mondo della finanza. Se il commercio è la chiave di volta per capire come saranno i rapporti in politica estera tra gli Stati Uniti e il resto del mondo, l'aria che si respira a Wall

Street per ora è ottima. Bastava leggere i peana del *Financial Times* qualche giorno fa. Le cinque maggiori banche d'investimento Usa nel quarto trimestre del 2016 hanno registrato risultati record. Un'inversione che può rappresentare un punto di svolta per le banche dopo un periodo di stallo per il business del trading, la linfa vitale di Wall Street con commissioni da miliardi di dollari. Goldman e Citigroup hanno chiuso il trimestre con utili superiori alle attese degli analisti e in crescita rispetto allo scorso anno proprio grazie al trading, lo score da 3,7 miliardi di dollari di Citigroup è stato il miglior risultato del quarto trimestre dalla crisi finanziaria e Jp Morgan Chase, ha incorniciato il miglior quarto trimestre di sempre. Il rialzo dei tassi di interesse e la fiducia sulle politiche del presidente potrebbero dare ulteriore slancio all'economia. Sarà messo in circolo un mucchio di denaro e un accordo blindato tra Usa e Gran Bretagna potrebbe mettere fuori gioco proprio l'Unione. A quel punto converrebbe quasi tornare alle economie nazionali e puntare ad accordi bilaterali con gli Usa. (riproduzione riservata)